

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti:
 per l'anno 1867.
PADOVA all'Ufficio trimestre it. l. 4 semestre 7 50 Anno 15
ITALIA fr. di posta » » 6 » 10 — » 20
VIZZERA » » » 8 » 16 — » 32
FRANCIA » » » 11 » 22 — » 44
GERMANIA » » » 15 » 30 — » 60
 Le inserz. Uff. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In **PADOVA** presso la **Libreria Sacchetto**, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche a cettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in via dei Servi vi, N.° 10 rosso.

L'Amministrazione del Giornale, onde porre in corrente tutte le partite di credito prega gli associati, che non hanno peranco versato l'importo del loro abbonamento, già scaduto, a volerlo spedire, giusta la Circola e diramata, mediante vaglia postale, e ciò con la maggiore possibile sollecitudine.

GIAMMAI?...

Quel *giammai* scaraventato dal ministro Rouher così improvvidamente all'Italia, rassomiglia a quello che l'anno scorso azzardò pronunciare per la linea del Meno che non sarebbe oltrepassata.

Sono caduchi puranco i giudizi degli onnipotenti di Francia! e l'Italia non deve dare molta importanza al *giammai* del sig. Rouher.

Il Rouher disse che le sue parole furono ispirate, e ciò conferma che Napoleone non è l'amico dell'Italia come alcuni cocciuti bonapartisti sobilano a sproloquio.

La nota Moustier poi tra l'uno e l'altro discorso di quel ministro, accresce in noi il rancore e la disistima pel governo francese. Nudrita di quello stile rugiadoso ed equivoco, ch'è la veste della politica francese, va a prendersi giuoco d'una nazione di 25 milioni. Dice che la Francia si opporrebbe se l'Italia si attentasse colla violenza di fare l'acquisto di Roma, e che si può di comune accordo divenire ad una soluzione della questione romana. Queste sono frasi che convergono al concetto di Rouher, e il contendere all'Italia il diritto di servirsi dei mezzi materiali per andare a Roma è un menomare il suo diritto nazionale.

Che cosa significa l'andare a Roma coi mezzi morali? Il permesso della diplomazia francese di andarci d'accordo col Papa e con Napoleone. Quando Cavour additava la via dei mezzi morali per giungere al possesso di Roma la Convenzione di settembre non esisteva ancora, non era stata violata dai soldati dell'esercito francese travestiti in Zuavi pontificii, non era avvenuta Mentana, nè il secondo intervento, nè i discorsi di Moustier e di Rouher. Se Cavour visse e fosse al potere dello Stato transigerebbe forse dinanzi a sì gravi avvenimenti seguendo una politica di altri tempi? No, no: una soluzione della questione romana, di comune accordo colla Francia, è ciò che disse il Rouher: lo *statu quo*, l'Italia senza Roma, l'integrità degli Stati pontificii.

Avremmo desiderato che i nostri organi della stampa officiosa rivelassero l'equivoco di quella nota, e non si fossero illusi fino a dichiarare che il suo linguaggio dimostra che la migliore alleanza per l'Italia è sempre l'alleanza francese e che la Francia più non ci nega Roma. Pare impossibile!...

L'esplicita dichiarazione di Rouher, nel secondo discorso di favorire il poter temporale; — la deliberazione di far rispettare l'autonomia del territorio pontificio; — la definizione del trattato di settembre come un riconoscimento di questo territorio — non si possono nè si devono smentire.

Il ministro però a nostra consolazione e a temperare le aspre frasi precedenti, dice che la Francia non vuole smembrare l'unità italiana. Complimento che riesce per noi il sommo secondo il Rouher, che il fare o il disfare l'Italia dipenda dai cenni della Francia; che a lei sola dobbiamo, se per anco non siamo annientati; e che a lei dobbiamo gratitudine, se non ci viene ad annientare.

Senza far la guerra alla Francia si può bene tutelare l'onore e il diritto italiano; si può ben cessare dal ripetere: vogliamo Roma, e nello stesso tempo finirla colle trattative e colle concessioni alle Tuilleries. È ora che l'Italia dica alla Francia; noi siamo discordi; non so più che fare di voi; convocate pure congressi, giulebbatevi santamente col clericalismo non voglio più avervi sulla cervice; protesto contro il vostro intervento e i vostri insulti, e mi riordino per andare a Roma quando che sia, a rivendicare il mio onore, ad attuare il mio diritto.

Una politica energica del nostro governo cangierebbe il contegno di Francia; poichè essa è isolata in Europa. Vediamo come ha dovuto piegare dinanzi alla Prussia, per cui fu definita la politica francese in una confusione che termina nell'impotenza.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 12 dicembre.

Io vi diceva l'altro ieri che il Governo francese avrebbe mandato al Governo italiano una nota *spiegativa* del discorso del ministro Rouher: io non m'ingannava che di tempo, giacchè al momento in cui scriveva la nota era già arrivata. Le brevi spiegazioni dateci dal telegrafo sopra alcune parole della filippica francese ricevono nella nota attuale un amplissimo commento, e pongono in precisi termini la condizione che la Francia

fa a noi dirimpetto a se stessa. Pare che il presidente del Consiglio non siasi per anco inolto a pubblicare questo nuovo documento, per quanto importante e necessario egli sia; pare che il Governo voglia riserbarselo come un mezzo per ottenere dalla Camera quel voto esplicito e franco che il conte Menabrea formulò e richiese nel suo discorso sull'ordine del giorno Sella. Per quanto se ne dice, quella nota francese, senza sconsigliare momentaneamente il discorso del ministro francese, lo pone però in un tale aspetto, ne fa partire i concetti da tali principii, che, senza più offendere colle frasi la suscettibilità delle nostre aspirazioni nazionali, ci dice chiaramente che l'interesse dell'impero proibisce alla Francia di lasciare spogliare il papato del suo poter temporale. Dietro questa franca dichiarazione, che noi dobbiamo necessariamente subire, è facile dedurre che noi non possiamo essere più gli alleati spontanei e naturali dell'impero francese; ma è altrettanto vero che noi dovremo restar sempre i suoi leali e onesti rivali, e che per noi vale il tempo e luogo. E che questo sia lo intendimento precipuo del programma politico che si propone l'attuale Gabinetto, e che egli lo pretenda formulato nell'ordine del giorno che ora sta per votare la Camera, io lo rilevo ancora dall'approvazione lusinghiera e sincera che il Gabinetto ha fatto al discorso dell'onorevole Cavinini.

Il discorso dell'on. Cavinini ha lasciato una grande impressione in tutti quelli che mirano la questione senza lenti nè rosse, nè verdi, o senz'occhi del tutto; i criteri del giovane deputato di Pistoja sono stati i più giudiziosi ed i più pratici che siansi fatti intorno alla nuova situazione della quistione romana.

Questa verità non è disconosciuta neppure dai partigiani del passato Ministero, ed il discorso fatto ieri dall'on. Crispi in risposta ad alcune accuse dell'on. Massari ha ormai provata la debolezza della causa che essi difendono e la facile vittoria che ne riporterà il partito dell'ordine. Difatti, se si può argomentare dall'aspetto che prende la Camera mano mano che la quistione si sviluppa, si potrebbe fin d'ora pronosticare che il voto della Camera non sarà contrario al Governo e che questo non sarà costretto a ricorrere a misure severe per mantenere il paese in quel sistema d'amministrazione che oggi è il solo che possa menomare il danno dei passati errori.

Il discorso fatto ieri dall'on. Massari fu piuttosto un tessuto di frasi umoristiche che altro, e non è certo da quello che il Governo, e l'ordine aspettano il loro più valido appoggio. Voi l'avrete già letto e saprete apprezzare quanto le buone idee, che pur v'erano, facessero figura in mezzo a quel fuoco di epiteti e di frasi stranamente connesse. Nonostante l'affare del telegramma Crispi al ministro Rattazzi, non lasciò di buon umore la sinistra, e questo fu il solo punto saliente del discorso del Massari; il Crispi, che vi rispose del suo meglio, non potè negare i fatti e si contentò solamente di rettificare una parola del telegramma.

Quanta importanza abbia questa rivelazione non è mestieri che io dica; l'on. Rattazzi, che ieri trovavasi ammalato, par che l'abbia sentita anche lui, ed oggi è comparso bello e guarito alla Camera. Egli non ha preso la parola; hanno parlato gli onorevoli Alfieri e Berti; quegli non ha detto gran cose, ma questi ha pronunciato un serio discorso che neppur la sinistra ha trovato del tutto sconveniente. E qui mi par tempo di constatare un fatto importantissimo, ed è che la questione romana non si tratta ormai più con quella leggerezza ed avventatezza d'idee che la si trattava pochi mesi sono; oggi la si discute seriamente da tutti, e nemmeno i più avanzati partigiani osano più arrischiare delle idee chimeriche e insulse. Questo è un gran passo che noi facciamo verso il positivo; peccato però che si sia dovuto pagar così caro col sangue e colla dignità italiana!

Nella seduta d'oggi l'on. ministro delle finanze ha presentato un progetto di legge per l'esercizio provvisorio a tutto gennaio prossimo. Egli ha fatto l'esposizione finanziaria per l'anno 1868, e ha promesso di presentare nel prossimo febbraio la situazione dei bilanci per l'anno 1869. Questa promessa non fu fatta da alcun ministro delle finanze, e l'on. D'igny sarà il primo che riuscirà a riportare lo stato normale nell'amministrazione finanziaria dello Stato. Di pareggio egli non ha fatto parola. Questa comunicazione del ministro non può aver fatto che un buon effetto, giacchè allontana per il momento l'idea del prestito che si diceva già in trattative; pare anzi che un nuovo prestito non sia punto nelle viste dell'attuale ministro, e che egli voglia prima di effettuare in caso estremo, ricorrere a tutti gli altri mezzi che la sua mente gli presenta come possibili.

Intanto la Commissione generale del bilancio ha tenuta una seduta per deliberare sul da farsi. Se le mie informazioni sono esatte la Commissione avrebbe deliberato in massima di concedere l'esercizio provvisorio per il mese di gennaio, con intendimento di esaminare i bilanci a nuova sessione.

La Commissione per il nuovo armamento dell'esercito, che è presieduta dall'on. Fambri lavora alacremente e farà ben presto la sua relazione. Da questo lato pare che la Camera ed il Ministero siano disposti a tutti i sacrifici onde il paese non debba più trovarsi ultimo fra le nazioni guerriere d'Europa. Sarà forse questo il mezzo col quale potremo meglio appoggiare le nostre pretese nella pretesa conferenza.

A proposito di conferenza debbo dirvi che il nostro Governo ha fatto positivamente delle riserve nell'accettare la proposta parigina. Quali siano queste riserve non so dirvi, ma son però tali da porre in gran dubbio l'effettuazione del progetto napoleonico.

D'affari interni oggi non ho proprio nulla da dirvi; so solamente che al Ministero si stanno combinando delle rimescolazioni nell'amministrazione.

nistrazione provinciale; non mancherò d'informarmi minutamente di quel che si sta preparando e ve ne darò notizie per quanto possa interessare la vostra provincia.

G. Q.

Togliamo dall'*Avenir national* il seguente articolo che ci pare caratteristico della situazione. Si direbbe che l'*Avenir* presente una rivoluzione. Chi oserebbe dire che questo presentimento sia irragionevole?

Ecco l'articolo:

Perchè si sono trovati allo scrutinio 238 voti contro 17 essi cantano vittoria. Di queste vittorie la ristorazione ne ha contato un gran numero, e il signor Guizot ne ha riportato, durante otto anni, almeno una per sessione fino al 24 febbraio 1848. Noi sappiamo che valgono siffatte vittorie; il signor Rouher lo sa altresì; egli sa a qual prezzo ha trionfato, quali concessioni ha dovuto fare, di quali elementi si compone la sua maggioranza, e noi dubitiamo che egli guardi l'avvenire colla medesima fiducia con cui noi lo guardiamo.

Noi abbiamo veduto epoche in cui la minoranza delle assemblee rappresentava evidentemente, incontestabilmente l'opinione pubblica. Quando d'Argenson, in mezzo ai mormori degli Ultra, protestava contro i massacrî del Mezzo di, chi rappresentava la pubblica opinione? D'Argenson o la Camera intransigente? Quando Manuel era preso a forza sul suo banco e cacciato dall'assemblea, chi rappresentava l'opinione pubblica? Quando questo grande oratore diceva ai realisti trionfanti: « Vittima dei vostri furori, io affido ai vostri furori la cura di vendicarmi, » era egli buon profeta?

L'opposizione avanti ieri non ha riunito che 17 voti. Quarant'anni fa essa non ne contava che sette, e quando uno dei sette liberali esclamava: « Qui noi siamo sette, ma fuori della Camera noi siamo sette milioni, » aveva egli ragione sì o no?

Quando il vostro amico Garnier-Pagès parlando del suffragio universale diceva al signor Guizot: « Il suo giorno verrà, » e che il sig. Guizot rispondeva: « Non vi è giorno pel suffragio universale, » chi annunciava l'avvenire, e un avvenire vicino? Il ministro o il deputato?

Oggi il sig. Rouher dice al Corpo legislativo: « L'Italia non avrà Roma; » l'Italia risponde: « Roma è mia; » a chi darà ragione l'avvenire? Chi vincerà? Aspettiamo: chi vivrà vedrà.

Intanto ralleghiamoci ancora una volta della seduta di avventieri che ha sì altamente designato tutte le posizioni. L'equivoco non è più possibile. L'evidenza ha scosso gli animi più ostinati ha aperto gli occhi più ostinatamente chiusi.

« La rivoluzione veglia sempre » ha detto il sig. Rouher; ed è vero. Sì, essa veglia per difendere i suoi principi rinnegati o attaccati, e il suo spirito si mostra con una significativa unanimità in tutti i giornali democratici. Questo spirito è lo spirito della Francia che vuole sempre quello che ha invariabilmente voluto dopo l'89; che teme e che detesta ciò che ha sempre detestato, la controrivoluzione, qualunque siano i rappresentanti. Contro questo spirito nulla ha ancora prevalso né prevarrà. Di dovunque vengano, chiunque siano, tutti i reazionari riuniti non resisteranno al soffio della rivoluzione, più di quello che i soldati del papa, senza il soccorso del nostro esercito, avrebbero resistito ai soldati di Garibaldi.

Il *Sidde* in un vigoroso articolo intitolato *Giammai*, attacca all'arma bianca la più stolta minaccia del ministro Rouher.

« Giammai! — scrive il foglio. La parola è alla moda. Tutti i giornali reazionari e la maggioranza del Corpo legislativo dicono: Giammai! giammai l'Italia non entrerà in Roma! »

« Gli stolti! essi sono invecchiati nelle Assemblee politiche; essi han veduto nascere e morire venti governi diversi, e dicono orgogliosamente: Giammai! »

« Giammai! — rispose Guizot ai suoi avversari quando domandavano timidamente non il suffragio universale ma l'aggiunta delle capacità sulle liste elettorali. Cosa la rivoluzione del 1848 ha risposto alla sua volta al signor Guizot? »

Leggiamo nella *Liberté*:

Dal 5 dicembre 1867 in poi non vi sono più che due campi:

La Controrivoluzione,
La Rivoluzione

Sia! — Emilio di Girardin!

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

Assicurasi che il conte Menabrea abbia inviato una nota diplomatica al Governo francese, colla quale dichiara che dopo il discorso del signor Rouher non può più il Governo italiano aderire alla proposta Conferenza.

— Questa sera (giovedì) vi sarà una riunione estraparlamentare dei deputati della maggioranza.

— Vuolsi che sia stato firmato il decreto che approva il progetto degli onorevoli Fambri e Breda di aprire una sottoscrizione nazionale onde raccogliere delle somme per armare l'esercito con le nuove armi.

— Si conferma essere al Ministero della guerra in istudio il progetto d'istituire un tribunale di onore per gli ufficiali dell'esercito.

— L'onorevole Fabrizi ha compiuta la compilazione del rapporto sui fatti militari dell'insurrezione garibaldina per Roma. Tale rapporto venne ora sottoposto all'approvazione del generale Garibaldi.

— Il nostro ministro del commercio regalò il ministro ungherese de Gorove di una costosissima raccolta di medaglie relative alla storia di Casa Savoia.

— Vuolsi che il nostro Governo intenda festeggiare con solennità la distribuzione delle ricompense accordate agli espositori italiani all'Esposizione mondiale di Parigi. A tale effetto verrebbe sospesa la distribuzione delle medaglie e delle menzioni onorevoli per le epoche già fissate, rimandandola ad altro giorno da fissarsi.

NAPOLI. — Leggesi nel *Corr. Ital.*

Abbiamo da Napoli che anche questo anno i pochi borbonici e clericali, che ancora si conservano fedeli al ex re Francesco, vollero solennizzare il giorno 8 con un lauto pranzo, e facendo spargere qua e là per le vie piccoli biglietti a stampa, nei quali, fra le altre cose, si promette amnistia completa a tutti coloro che, trovandosi presentemente compromessi, ritornassero all'antica fedeltà.

Ben inteso che l'amnistia è per quando il Borbone potrà far ritorno al trono di Napoli.

La *Patria* smentisce la voce corsa a Napoli di rinvio alle loro case di alcune classi dell'esercito.

Il Vesuvio continua ad essere minaccioso. L'eruzione ultimamente era vivissima e abbondante la lava.

SICILIA. — La festa religiosa dell'8 dicembre ebbe luogo a Palermo coll'intervento di tutte le autorità. Si temevano disordini, ma non ebbero luogo. Anche il clero palermitano si accostò al Governo per togliere ad essi qualsiasi incentivo. Il generale Medici rappresentò nella storica funzione della Legazia le prerogative regie, che la Santa Sede pretese ultimamente di abrogare.

— Il cavaliere Casalis assunse la reggenza della prefettura di Catania.

— A Cagliari si ebbe in questi ultimi giorni a lamentare deficienza di pane presso i fornai per il ribasso nella tariffa dei prezzi.

ROMA. — In Roma il giorno 5 corrente la polizia fece prendere delle precauzioni ridicole ad ogni arma, per tema che nelle circostanze dell'apertura del Parlamento italiano i liberali romani tentassero una dimostrazione.

— Il generale francese De Failly trovasi in Civitavecchia da diversi giorni con tutto il suo stato maggiore. Il corrispondente dell'*Unità Cattolica* dice che egli fa proseguire i lavori di fortificazioni nuove e di ampliamento delle già esistenti; si reca a visitarle personalmente, e quasi tutti i giorni con alcuni dei principali ufficiali del genio e dell'artiglieria va a riconoscere nei dintorni di Civitavecchia le posizioni topografiche e strategiche, ove potrebbe in certi casi esser utile costruire ridotti e fortini. In breve si recherà a Roma per visitare altri lavori di fortificazioni che collà si eseguono.

— Scrivono da Roma che il governo pontificio, malgrado le molte istanze che gli vengono fatte dalla Francia, per indurlo a

misure di moderazione, insiste più che mai nella via delle vendette.

— Monsignor De Merode sarà nominato arcivescovo di Malines, in luogo del signor Sterck, defunto. L'arcivescovo di Malines è primate del Belgio.

— In Roma tengonsi tuttavia prigionieri a Castel Sant'Angelo diversi garibaldini presi alla Porta del Popolo il 22 ottobre. Le incominciate fortificazioni romane sono continuate con alacrità, e dovranno essere compiute entro la prima quindicina di gennaio. Il 24 dicembre si farà la distribuzione alle truppe pontificie delle croci commemorative degli ultimi avvenimenti, delle quali se ne sta fabbricando 12 mila. Il comitato romano d'insurrezione in data dell'8 dicembre pubblicò un proclama ai Romani per la riapertura dei teatri, col quale li invita ad astenersene, mostrando che non sono i bastardi dei preti, ma i legittimi discendenti dei Bruti e dei Cesari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Leggiamo nella *France*:

« Ignoriamo quale contegno la maggioranza delle Camere italiane imporrà al governo di re Vittorio Emanuele; sappiamo per altro che i diritti dell'Italia sono inseparabili dai suoi doveri, altrettanto che la sua dignità nazionale lo sia dalla lealtà con cui ella deve mantenere i propri impegni »

Ne emerge, che comunque si esplichino la nostra azione parlamentare, la politica francese non cederà d'una linea.

— Quale sia questa politica, cel dice la *Liberté*, che in un articolo sul voto 5 dicembre, rammenta le parole di Royer-Gollard: « Il governo era padrone della maggioranza; adesso è la maggioranza che è padrona del governo. »

INGHILTERRA. — A Dublino, a Limerick, a Tralee ed a Queenstown ebbero luogo il giorno otto nuove dimostrazioni di compianto per i giustiziati di Manchester.

Il fenianismo pare si vada disciplinando e sia per irrompere quanto prima sotto la bandiera della resistenza legale.

GERMANIA. — Scrivono da Berlino alla *Bullier*:

Il signor di Bismark trionfa e il fiasco che minaccia il progetto della conferenza è considerato come un gran successo per la politica del gabinetto di Berlino. Tutto riesce in questo momento all'onore di Stato prussiano.

— Corre voce che re Guglielmo voglia conferire il titolo di duca al conte di Bismark, alla fine della sessione parlamentare.

VIENNA. — Dal *Campidoglio*:

Finalmente si è dovuto partecipare all'infelice vedova di Massimiliano la disgraziata morte di suo marito. Riavutasi da quella specie di torbida smemoratazza che da tanto tempo l'opprimeva, e vedendosi priva d'ogni lettera, i medici hanno creduto poter cedere alle sue istanze ed anzi tentare di procurare una crisi nell'angusta malata colpendola col triste annunzio, in tutta la sua dolorosa crudeltà. Pare che l'arriscato esperimento sia riuscito a bene. La sfortunata principessa ha pianto direttamente e lungamente, ma poi si è mostrata rassegnata e calma. Essa si è recata a Vienna. I suoi lineamenti sono impressi della tortura di un profondo dolore. Quello che bisogna studiosamente evitare è di nominare Napoleone, o la Francia. A questi nomi la sua fisionomia assume un'espressione mista di terrore e di ferocia. Povera donna! Ricorda chi l'adescò con un impero, e non gli fece trovare che un cadavere!

MESSICO. — Dispacci da Messico, del 29 novembre riferiscono che Juarez ha dichiarato guerra al Guatemala.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 dicembre

Presidente LANZA

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

Macchi chiede la parola sul processo verbale.

Siccome ieri l'onorevole Ferrari toccò della

presenza del generale Garibaldi a Ginevra, ed espresse il pensiero che le sue parole fossero repressibili, così è necessario rettificare queste asserzioni.

Mi trovo nella necessità di dire che fui presente a tutti i discorsi pronunziati a Ginevra dal generale Garibaldi, e che mai egli pronunziò parole che potessero autorizzare una repressione nello Stato il più dispotico. Se quelle discussioni furono più libere di quanto si è abituati a vedere, ciò si capisce dalla gravità dei problemi politico-sociali che il Congresso doveva trattare.

Maldini chiede d'interpellare il ministro della marina intorno allo stato della nostra marina, e sul modo di migliorarne le condizioni materiali e morali.

Questa interpellanza avrà luogo in seguito a quelle che già sono all'ordine del giorno.

Curti chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno ai tribunali militari.

Anche questa interpellanza avrà luogo in seguito alle altre.

Cambray-Digny (ministro delle finanze) presenta l'appendice al bilancio 1868.

Presenta pure la situazione del tesoro a questo giorno, situazione che dà 184,503,000 lire disponibili.

Annunzia che ha accettato in massima il progetto di legge sul macinato.

Annunzia in ultimo che in conformità alla legge sulla contabilità generale dello Stato presenterà entro il prossimo febbraio il progetto di bilancio per il 1869.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

Ha la parola l'onorevole Alfieri per continuare il suo discorso, cominciato ieri.

Alfieri continua a parlare sul merito della questione. R fa la storia della nostra politica e dice quali sarebbero, secondo lui, gli intendimenti ai quali essa dovrebbe attenersi. Dirige però ai ministri varie domande e dà loro molti eccitamenti sui mezzi da adottarsi per conseguire lo scopo a cui tutti miriamo. (La Camera è poco numerosa e disattenta).

Difende il Piemonte dalle accuse che tutti gli spiriti malvagi lanciano contro questo paese, e termina, dicendosi sempre pieno di speranza e di certezza nell'avvenire della nazione.

Presidente. La parola spetta al deputato Berti.

Berti crede che tutta la questione stia nelle nostre relazioni colla Francia e il modo di uscire dalle presenti circostanze.

Io desidero parlare dell'intervento francese. Esso è il fatto il più colossale che ci possiamo immaginare, poichè esso è la negazione di tutto il nostro sistema, esso è la negazione del nostro programma, dei nostri sacrifici delle nostre relazioni fino ad ora tanto benevoli colla Francia, esso è la negazione della nostra indipendenza dal principato ecclesiastico.

L'intervento straniero è la negazione dei sacrifici fatti in omaggio al nostro sistema, di quei sacrifici che ci costarono il trasporto della capitale. Non è possibile governare bene con un esercito straniero in Italia, epperò respingo la politica di raccoglimento ed invece voglio la politica operosa e pratica.

Non mi colpirono affatto le osservazioni del deputato Ferrari, allorchè parlò della legione d'Antibo, della missione Dumont; questi sono fatti secondarii (rumori).

Sì, o signori, perchè questi fatti mostravano la grande preoccupazione della Francia per il papato, e come essa non avrebbe mai permesso alla rivoluzione di impossessarsi di Roma.

Il bisogno nostro è, che il governo italiano nei consigli d'Europa riacquisti tutta la sua autorità e tutta la sua fiducia, ed il primo mezzo per soddisfare questo bisogno è quello di affilare la Francia ed indurla a far cessare l'intervento. L'intervento, col prolungarsi, potrebbe degenerare in una questione francese e mettere a maggior pericolo che mai l'unità e la fortuna della patria. Per scongiurare questo pericolo ci sono due mezzi: o la reintegrazione della Convenzione del settembre (oh! rumori), o che il governo dia altre garanzie che corrispondano allo scopo che la Convenzione si proponeva (rumori).

Berti continua il suo discorso. Lo scopo a cui deve mirare il governo è di far cessare l'intervento estero. Non parlo di conferenze nè di congressi: basta la parola dell'Italia per persuadere l'Europa che vogliamo rispettare l'ordine ed i trattati. Deve bastare questa parola perchè l'Europa sa in che condizioni ci troviamo. Senza questo fatto è impossibile andare avanti.

Bisogna però che cessi quel potere che con parole, con atti esautorava il governo. E tem-

po che il governo entri risolutamente in questa strada; bisogna che tutti rientrino sotto l'impero della legge. Gli atti di questo governo *ex lege* compromettono la dignità del governo all'estero, colpiscono il popolo allo interno. Per nobile che sia la causa, essa non deve essere difesa che dal governo legittimo, e qualunque fatto compiuto da un governo *ex-lege* è un atto di rivolta. Tutti sanno che un governo *ex lege* è il più duro dei dispotismi (Bravo), e quando i poteri costituiti lo permettono, essi non rispettano più se stessi (Bene).

È dunque necessario che cessi questo dispotismo ambulante, vagante che ci rende ludibrio dell'Europa (Benissimo).

La rivoluzione è tempo che cessi anche a costo di divorare se stessa. Guardate Washington, il quale aveva un culto tanto grande per i poteri costituiti. Non è grande un uomo, il quale si dà a tutti i suoi capricci: il solo grande è quello che all'indomani dell'aver dato il sangue al suo paese, si sottopone alle leggi dei suoi magistrati e si curva dinanzi all'autorità della legge. Quello solo è un uomo grande (Applausi). Non voglio setta nel mio paese, e credo che se vogliamo fare l'Italia nuova... (Interruzioni da sinistra).

Comin. L'Italia di Rouher!... (Rumori).

Berti. Sì, o signori, non bisogna fare l'Italia colle sette vecchie, non colle abitudini vecchie; bisogna farla colle abitudini nuove, con idee nuove, se si vuole che invece di un corpo rachitico noi facciamo una nazione grande, prospera, piena d'avvenire (Viva approvazione a destra).

Abbiamo sempre parlato di Roma senza esaminare il concetto che essa esprime. Tutti gli ordini vigenti a Roma sono cosmopoliti. Prima che possiate renderli nazionali non pensate quanto tempo ci vorrebbe? E notate che io suppongo Roma libera. Ma è forse possibile che una nazione saggia voglia dimenticare questo gran fatto? Come volete in un giorno distruggere quella signoria indipendente, assoluta, che è rappresentata da Roma? Ripeto col presidente del Consiglio: Cosa ne farete del Pontefice? (Rumori prolungati a sinistra) È inutile che gridiate, poiché bisogna parlare all'Europa un linguaggio intelligibile, chiaro e pratico, e colle vostre frasi non proverete nulla.

È inutile illudersi. Bisogna dire all'Europa che noi vogliamo attuare a Roma e consacrare quegli ordini cosmopoliti che vigono in quella città, ed allora l'Europa vi comprenderà.

Bisogna che l'Italia giri sopra il proprio asse, bisogna che essa si faccia uno spazio nel quale eseguire il suo movimento, altrimenti non riusciremo a nulla. Bisogna fare prima e soprattutto l'unità e da essa verrà il resto.

Qui l'oratore legge una pagina scritta da Massimo D'Azeglio, di quell'uomo che egli crede sia stato poco meditato dagli italiani. Questo passo si riferisce all'importanza di Roma dal lato morale ed al potere eccezionale e misterioso che Roma esercita nel mondo.

D'Azeglio era il vero uomo che ha servito ed onorata l'Italia, ed il suo è il vero programma per la questione romana. Avete un bel dire, ma il vostro programma è quello che immobilizza il Papato, è il programma del passato, perchè per quanto farete non potrete mai governare uno Stato di cattolici, se non prendete per base i loro sentimenti cattolici ed i dettami della loro fede. (Viva approvazione in tutte le parti della Camera).

Presidente. La parola spetta all'onorevole Bertani.

Bertani dimostra come il partito garibaldino abbia sempre agito in buona fede e come tutti i suoi sforzi sieno stati diretti a facilitare al governo il compimento del programma nazionale.

Parla dei fatti di Mentana e nega che i volontari sieno stati sconfitti come disse la *Gazzetta Ufficiale*; sconfitta ci sarebbe stata ove i volontari fossero stati in pari numero, ma allorché si resistesse per più ore ad un numero superiore di soldati, dai quali essi ottennero una onorata capitolazione dai primi soldati del mondo, non può dirsi sconfitta. Eppoi si viene a dire che gli ufficiali dei volontari fuggivano. I francesi diedero del vile a chi? a Garibaldi (Approvazione).

Ma chi conosceva questi ufficiali vestiti in borghese i quali cadevano e venivano trasportati dietro le linee da chi? Da coloro i quali volevano servirsi della loro spada perchè fino a quel momento essi si difendevano col bastone. Codardi? Codardi è l'accusa, o signori. I codardi sono quegli individui dall'accento francese i quali assassinarono con 30 colpi di baionetta e coi calci dei loro fu-

cili diversi feriti i quali si dichiaravano loro prigionieri e chiedevano acqua. I codardi sono quegli ufficiali i quali spararono i loro 6 colpi di revolver contro i nostri feriti. (Grida: Sì? Sì! Vili!)

Presidente interrompe l'oratore.

A sinistra: Ma il sig. Rouher il quale ci trattava da vili non fu interrotto! (Rumori).

Bertani. Signori, a Mentana non sapevamo che ci fossero i soldati francesi; se lo avessimo saputo, non ci saremmo battuti. Sol tanto al giorno seguente ci accorgemmo della presenza dei reggimenti francesi e sapemmo che erano i loro fucili Chassepot che fecero tanta strage. Non pertanto giova osservare che cedemmo allorché avevamo consumato tutte le cartucce, comprese quelle che si trovarono indosso ai caduti.

Dopo avere parlato a lungo dell'insurrezione pontificia l'oratore dice che il sangue di Mentana ha scavato un abisso fra i volontari e la monarchia.

Presidente lo interrompe, non potendolo credere autorizzato a parlare a nome di tutti i volontari.

Bertani spiega meglio il suo concetto, poi passa a dire quali sono secondo lui il concetto di Napoleone III riguardo a Roma, e sostiene che è sempre il sogno di Napoleone I che prevale nei consigli del nipote. Il sire di Francia vagheggia come suo zio il regno di Roma per un duca di Reichstadt, ed è perciò che egli agisce nel modo che vediamo dal 1849 in poi.

Chechè se ne dica, l'Italia è mezza monarchia e mezza rivoluzionaria ed è stoltezza supporre che essa debba cessare di essere rivoluzionaria fino a che il programma nazionale non sarà compiuto. Può essere vero che la monarchia ci unisca e che la repubblica ci dividerebbe, ma è certo che questa massima potrebbe non essere più vera in avvenire.

Il partito rivoluzionario esiste e voi non lo potete distruggere; voi lo potete disarmare, ma ciò soltanto compiendo il programma che esso vuole compiere. (Bene).

Non c'è altra strada da seguire all'infuori di quella della libertà, del plebiscito, dell'unità ed indipendenza della patria. Io non chieggo spavide dichiarazioni di guerra, ma come deputato e come cittadino esigo che sia nuovamente affermato solennemente il nostro sacrosanto diritto.

Senza c'ò, senza Roma, non v'è ordine, non assetto interno, non tranquillità, non unità, non indipendenza. Epperciò propongo un ordine del giorno nel senso di protesta contro gli attacchi della Francia, di rivendicazione dei nostri diritti ecc. ecc.

Menabrea (pres. del Cons.) non intende di rispondere oggi all'apologia del partito repubblicano fatta dall'on. Bertani. Protesta soltanto solennemente contro le parole pronunziate contro i soldati francesi dallo stesso deputato.

Presidente dice che l'on. Bertani disse soltanto: *soldati dall'accento francese*, e che non pare che volesse parlare dell'esercito francese. (Rumori). Se avesse parlato di questo, io certo non avrei permesso che egli continuasse.

Bertani ringrazia il signor presidente di avere compreso tanto bene il suo pensiero; ripete le sue parole ed esprime gratitudine al presidente stesso per avere protestato anticipatamente contro le inutili proteste del signor presidente del Consiglio.

Presidente. La parola spetta al deputato Guerzoni.

Guerzoni. Io fui negli Stati pontifici, dice, fui a Mentana col generale Garibaldi. Ho fatto bene oppure ho fatto male? Se devo dire la verità, ora non lo so neppure io (a destra si ride) e credo che non lo sapete neppure voi (ilarità).

L'oratore esamina e sostiene la tesi che gli Italiani non trasgrediscono ai plebisciti, alle leggi quando tentano di andare a Roma, ma che lo sbaglio sta in ciò che non si è mai avuto un programma chiaro, ma sibbene un programma che si poteva tirare da tutte le parti, interpretare come si voleva. I programmi governativi creavano il libero esame individuale, il protestantismo in permanenza. Bisogna essere chiari, netti, espliciti...

Presidente vedendo che molti deputati di destra se ne vanno, li prega di rimanere al loro posto, ma siccome essi non se ne danno per intesi, egli, ritenendo che la Camera sia stanca, scioglie la seduta alle ore 5 1/4.

Domani seguito della discussione.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Quest'oggi il Cav. Luigi Luzzatti, novello professore di Diritto Costituzionale, leggeva la sua prelezione, a cui assistevano il Rettore, molti professori, parecchi cittadini, e numerosissima scolaria. Mancandoci ora tempo a ragguagliarne i nostri lettori in modo particolare, accenneremo che soggetto all'eloquente Discorso furono gli intendimenti onde il ch. Professore si propone condurre lo studio del Diritto costituzionale. L'uditorio ebbe ben ragione a frequenti ed unanimi applausi per lo splendore d'idee, veramente sapienti, libere, espresse con parole leggiadre e gratissime. Siamo assai soddisfatti di sapere che questo Discorso verrà in luce nei tipi Sacchetto lunedì prossimo.

Desiderii. Nella Sessione di autunno tenuta dal nostro Consiglio comunale abbiamo inteso con vera compiacenza le premure della Giunta per lo sviluppo ed il progresso degli asili d'infanzia. Finora però ci siamo limitati a splendide aspirazioni od a qualche tentativo di nessun effetto, ma il rispettabile pubblico che bada alla realtà, desidera di conoscere risolta una quistione che vivamente lo interessa.

Ai signori soci del Circolo popolare di Padova ed agli elettori politici;

Il Circolo popolare di Padova per un buon tratto di tempo diede segni di vita rigogliosa ed efficace, e quindi per un complesso di circostanze, che è superfluo ricordare, divenne ad un tratto inoperoso al punto che a buon diritto venne dichiarato nel novero dei *trapassati*, e non mancarono per esso anche troppo severi epitaffi!

Ora che nelle gravissime circostanze politiche ci si presenta l'importante occasione della vacanza del collegio di Cittadella, il sottoscritto crede suo dovere di convocare i soci ad un'adunanza straordinaria per la sera di sabato 14 corr. alle ore 8 pom. nella solita sala degli *Stati Uniti* per trattare il seguente Ordine del giorno.

« 1. Voto del Circolo raccolto in adunanza elettorale sul candidato da proporsi agli elettori del vacante Collegio di Cittadella;

« 2. votazione sulla proposta della Presidenza di fare una cessione alla Biblioteca popolare dei libri avuti dai Soci, onde raggiungere lo scopo di utilità pubblica proposti dai donatori;

« 3. Comunicazione sullo stato economico della Società e provvedimenti in proposito anche in caso di suo scioglimento. »

N.B. Alla prima parte dell'ordine del giorno potrà prender parte attiva ogni elettore politico che facesse l'onore di intervenire.

Si tratta di una nuova elezione al Parlamento ed è dovere d'ogni buon cittadino di occuparsene, perchè oggi più che mai ogni indifferenza sopra questione di tanta importanza sarebbe imperdonabile colpa.

Il Circolo nelle passate elezioni si mostrò sempre solerte, ed il sottoscritto confida che coglierà questa circostanza per dar nuovo segno di vita politica e di operosità accorrendo all'invito.

Il Presidente
Gaspere dott. Pacchierotti.

Domani alle ore 12 mer. farà la sua professione il chiariss. prof. di filosofia teorica, sig. dott. Bonatelli trasferito dall'Università di Bologna alla nostra.

CENNO NECROLOGICO.

Nelle ore della sera di ieri mancò ai vivi in Firenze il commendatore Scatini Gedone, ispettore del genio civile e direttore dell'ufficio centrale delle pubbliche costruzioni delle Province venete e di Mantova.

La sua perdita è una vera sventura per le Province nostre, e per Padova, che alla sua valentia deve la esecuzione della sistemazione del Brenta e del Bacchiglione e che adesso attendeva dal sapiente suo indirizzo il perfezionamento del nuovo sistema di questi fiumi e canali.

La vita dell'ingegnere Scatini fu tutta spesa nello studio, nel lavoro, nella direzione di opere stradali ed idrauliche importantissime. Valentissimo per profonde cognizioni e per lunga e osservatrice esperienza nella scienza idraulica, l'ingegnere Scatini era giustamente dal governo nazionale onorato della più grande fiducia, e nel consiglio superiore dei lavori pubblici, l'autorità dei suoi giudizi era feconda di bene e di utili provvedimenti per le provincie nostre.

Quanto quest'ottimo e integerrimo funzionario abbia sofferto dal governo austriaco, e quanto indegnamente sia stato da quello trattato non giova ora ricordare. Ci conforti che il governo nazionale che ne apprezzava la lealtà, la capacità distintissima, e la

illibatezza, lo compensò dei dolori patiti sotto il dominio straniero insignendolo con onorificenze bene meritate, e dandogli missioni e incarichi della più grande fiducia e importanza, ai quali sempre e pienamente egli soddisfaceva con utilità vera di queste e di altre provincie.

Padova, memore della virtù dello ingegno e del cuore di quest'uomo raro, lo ricorderà sempre fra i suoi cittadini più benemeriti, che cittadino nostro lo fece la dimora fissata fra noi fino dalla sua prima giovinezza, quando studente di questa Università era segnalato per migliore allievo della facoltà matematica, e quando impalmatosi con donna padovana qui fissò il domicilio e formò la sua numerosa e onesta famiglia.

Il dolore gravissimo della sua perdita non ci permette dirne di più: basti questo breve cenno a fare avvertita la nostra città di una sventura che non temevasi così vicina, e che ben si può dire per noi sventura cittadina.

ULTIME NOTIZIE

Secondo un giornale di Vienna, il duca di Gramont ambasciatore di Francia, sarebbe in possesso d'uno scritto di notificazione da parte del governo francese, secondo il quale Napoleone farebbe una visita insieme a suo figlio a Roma al Santo Padre prima delle feste di Natale.

Un telegramma d'oggi riferisce come il *Moniteur du soir* esprime l'opinione che la conferenza non abbia perduto della sua opportunità.

Crediamo che il *Moniteur* esprima più una speranza che una convinzione del Governo francese.

Ad ogni modo non sarà mala constatare che è ben altra l'opinione del Governo italiano sull'opportunità di continuare le trattative per la conferenza.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 12. — *Opinione.* Il bilancio presentato dal ministro delle Finanze alla Camera presenta una diminuzione di 20 milioni nella spesa complessiva, malgrado l'aumento di 15 milioni nel bilancio della guerra. Lo stesso giornale dice che la Francia, insistendo per la convocazione della conferenza, abbia cercato di attenuare il valore della dichiarazione Rouher.

Il Collegio elettorale di Messina è convocato pel 22 corrente.

LONDRA. — *Il Times* dice, che il Governo ed il popolo Francese dovrebbero abbandonare l'idea che l'Italia non sia unanime circa al potere temporale del Papa.

La sorte d'Italia dipende dal mantenimento del voto del 1861.

BRUXELLES, 12. — *L'Etoile*, assicura essere prossima una crisi ministeriale.

BERLINO, 12. — La Camera dei deputati adottò il trattato che pone il principato di Waldek sotto l'amministrazione Prussiana, e respinse la proposta d'incorporarlo completamente. Bismark disse che tale incorporazione desterebbe timori negli altri Stati confederati, la cui autonomia è garantita dalla Costituzione Federale. Soggiunge esistere motivi politici d'ordine superiore per non toccare il numero dei Sovrani esistenti.

VIENNA, 12. *La Presse* dice essersi spedito un manifesto che il governo francese, per far conoscere alle potenze le dichiarazioni di Rouher che la Francia prese sotto la sua garanzia lo stato pontificio.

La *Debatte* annunzia di fonte greca che il visir è risoluto di non trattare più cogli insorti candiotti ma inviterà gli insorti a rivolgersi ad una commissione internazionale. Il visir tratterebbe soltanto con questa commissione.

STUTTGARD, 12. Camera dei deputati — Varbuhler difende la politica del Governo e combatte energicamente l'entrata del Vurttemberg nella confederazione del Nord, perchè costerebbe al paese cinque milioni all'anno e metterebbe le ferrovie e le poste nelle mani estere. Il Governo coll'adottare i trattati compì l'ultimo suo dovere nazionale. Se la Camera adottò l'entrata del Vurttemberg nella confederazione essa verrà scelta.

MONACO, 12. — Un telegramma da Vienna alla stampa della Germania meridionale smentisce l'aggiornamento, dell'abbandono della missione Crivelli. Egli partirà sabato per Roma.

PARIGI. — Banca aumento numerario 13 3/4; tesoro 1 1/4; conti particolari 7 1/5; Diminuzioni portafoglio 21; anticipazioni 1 1/10 biglietti 15 3/5.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

ALLE SIGNORE

Occasione favorevole per le prossime feste

NOVITA' NAZIONALI

È giunto il rappresentante della Casa **M. Montano** prima di ritornare in **Milano**, avverte che venderà i generi qui sotto indicati col **STRAORDINARIO RIBASSO del 40 per cento** al disotto del prezzo di costo; fiducioso di vedersi onorato come sempre di numeroso concorso.

ASSORTIMENTO PER L'ATTUALE STAGIONE

Casac, Mantelli, Faletot di panno ultimi modelli di Milano da Lir. 20 a 5
Vesti fatte per Signora abbigliamenti completi » 20 a 6
Scialli Lana di Berlino e Nazionali » 15 a 6
 » **Sciarp e Brocate** » 25 a 10
Stoffe di seta, delle prime Fabbriche di Milano al Metro » 5 a 7

Sottane, Camicette, Cravatte, Foulards ed altri **Articoli** di tutta **Novità**

La vendita all'ingrosso ed in dettaglio avrà luogo dalle ore 9 ant. alle 5 pom. nell'**Albergo**, Dell'Aquila Nera in Piazza Cavour, per soli otto giorni. (7 publ. n. 449)

ULTIMO PRESTITO A PREMI

della Città di Milano

con vincite

di lire **100,000 50,000 30,000 1000** ecc.

la cui 5^a Estrazione succede

il **16 dicembre 1867**

Dalla sottoscritta Ditta si possono acquistare:

Viglietti Originali a L. **9,50** in carta

Promesse per la suddetta Estrazione a cent. **65**

Padova, 28 novembre 1867.

FRANCESCO RIZZETTI E C.^o

(5 pub. n. 452)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY



Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutoissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(39 publ. n. 360)

RACCOLTA DELLE LEGGI E DEI DECRETI DEL REGNO D'ITALIA

Il sottoscritto tipografo editore, mentre riapre l'associazione alla presente **Raccolta**, avverte che fra breve ne sarà compiuta la prima serie, la quale contiene tutte le leggi pubblicate nel 1866. Si riprenderà in seguito la stampa di quelle emanate nel corrente anno, di cui vennero in luce finora due puntate.

In tal guisa nel nuovo anno si potrà dar mano alla stampa delle leggi del 1868 che seguirà quindi regolarmente.

Non si può lasciar poi di richiamar l'attenzione sull'importanza di questa **Raccolta**, in cui le Autorità dello Stato, i Comuni e i Corpi costituiti, hanno coordinata non solo tutta la legislazione italiana dal 1866 in seguito, ma i decreti e le leggi precedenti che vi hanno relazione, corredati del titolo, e di un indice alfabetico per ciascun volume.

Le domande di associazione saranno da dirigersi al sottoscritto S. Apollinare, N. 1296. Venezia, 10 dicembre 1867.

P. NARATOVICH,
tip.-editore

Publicati 11 Quaderni

essi constano di pag. 100 in 8.vo grande, e valgono ital.L. 1 ciascuno — Si spediscono franchi a domicilio, dopo averne ricevuto l'importare di 5 in 5 fascicoli.

(1 publ. n. 484)

D'affittare

La Rinomata Birreria di S. Sofia, rivolgersi dal Conduttore stesso, Antonio Delvei.

(2 publ. n. 482.)

ALLA
Libreria Editrice Sacchetto in Padova
 TROVASI VENDIBILE
IL DISCORSO INAUGURALE
 LETTO NELLA R. UNIVERSITA'
 il giorno 9 dicembre 1867
 DAL RETTORE MAGNIFICO
J. CAV. PROF. G. DE LEVA

PRESTITO NAZIONALE 1866

DI **Trecentocinquanta milioni** DI LIRE

ammortizzabile in 13 anni con estrazioni semestrali 15 Marzo e 15 Settembre di ciascun anno fino al 1880

La seconda estrazione avrà luogo il

20 DICEMBRE 1867

con vincite

di lire **100,000, 50,000, 5000, 1000, 500, 100**

Presso la sottoscritta Ditta si possono acquistare:

VIGLIETTI ORIGINALI a pronto pagamento:

CERTIFICATI INTERINALI a ratei pagamenti:

VAGLIA per la sola Estrazione **20 dicembre 1867.**

(2 pub. n. 478)

FRANCESCO RIZZETTI E C.^o

PASTIGLIE DIGESTIVE

DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA
 DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA

DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito farmacia **R. DAMIANI** ai Paolotti. (1 publ. u. 467)

N. 8166. EDITTO

Inesivamente al Decreto 1 novembre a. c. N. 3664 della R. Pretura di Badia, si rende noto che ad istanza di Massimiliano Cattabriga fu Giuseppe di Badia e Pasqualin Antonio fu Francesco di Merlara, contro Anna Ferro ved. Tavellin qual madre e tutrice dei minori Bellino, Teresa, Sante, Giuseppe e Maria Celestina Tavellin fu Giovanni, si terranno in questa residenza Pretoriale ne giorni 20, 23 e 27 gennaio 1868 dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. di ciascun dì, tre esperimenti d'asta dell'immobile sottodescritto, ed alle seguenti

Condizioni

1. Lo stabile infradescritto sarà venduto in un solo lotto, minutamente riportato nel protocollo di stima giudiziale 16 dicembre 1865 a chiunque con certificato ipotecari ostensibili in copia dalla Cancelleria Pretoriale, in qualunque giorno nelle ore d'ufficio a termini del Giud.º R.º, e tale vendita venne fatta senza garanzia o responsabilità della parte esecutante e della R. Pretura.

2. La vendita nel 1. e 2. sperimento sarà fatta all'ultimo miglior offerente quando l'offerta sia maggiore od almeno eguale alla stima, nel terzo sperimento poi a prezzo anche inferiore, semprechè questo basti a soddisfare li creditori iscritti sugli stabili fino al valore o prezzo di stima, giusta l'aulico Decreto 28 febbraio 1834.

3. Nessuno sarà ammesso ad offrire se non previo deposito del decimo della stima a cauzione dell'offerta.

La sola parte esecutante sarà esclusa dall'avvisato deposito.

4. Oltre il prezzo offerto il deliberatario dovrà entro 8 giorni dalla delibera, pagare all'esecutante le spese esecutive nella misura che sarà determinata dal Giudice.

Sarà pure tenuto il deliberatario a corrispondere e pagare dal giorno della delibera, ed in appresso tutti li pubblici e privati aggravii eventualmente affliggenti lo stabile subastato.

5. Entro 30 giorni dalla delibera sarà tenuto il deliberatario a tutte sue spese, pericolo e rischio di depositare nella Cassa-forte giudiziale il prezzo dello stabile esecutato.

6. Il possesso legale e materiale dello stabile subastato passerà nell'acquirente, ed a lui sarà da questa R. Pretura accordato, e nelle forme esecutive, subito dopo eseguite

le condizioni 3. e 4. primo capoverso, e 5. con facoltà di prodursi all'competenti Uffici Commissariali e Consorziali per trasportare in propria ditta l'ente comperato.

7. Tutte le spese posteriori alla deliberazione come quelle di cui al patto 4. primo capoverso, nonché la imposta di trasferimento saranno a carico del deliberatario, escluse però quelle di graduazione che saranno sostenute da ciascun creditore insinuato:

8. La graduatoria potrà essere provocata da ciascuno degli interessati e dagli stessi esecutati.

9. Mancando il deliberatario a qualunque degli obblighi che per legge o per queste condizioni gli incombe sarà a di lui pericolo e spesa sopra istanza di qualsiasi interessato, eseguito il reincauto dello stabile di che si tratta, colla assegnazione di un solo termine anche a prezzo minore della stima, esclusa in esso deliberatario qualunque pretesa sia sul deposito del decimo verificato, come sulla migliore offerta ricavata, cioè tutto rimarrà a beneficio dei creditori.

Descrizione dell'immobile da subastarsi.

La terza parte di una fabbrica colonico-rusticale, con annesso fondo aratorio, situata in Comune censuario ed amministrativo di Merlara in contrada Malmeran ai mappali N. 727 e 2398, di complessive pert. cens. 6:96 rendita L. 43:42.

Stimata del valore di fiorini 186:17 pari ad it. lire 459:66.

Ed il presente si affigga all'albo Pretoreo e comunale, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Padova*.

Dalla R. Pretura
 Montagnana, 18 nov. 1867.

Il Reggente
Franchi.

(3. pubbl. N. 453.) G. Rossi C.

N. 10959 EDITTO

Il R. Tribunale Prov. in Padova notifica col presente Editto all'assente d'ignota dimora Rosa Rota - Schitentanz che la R. Intendenza delle Finanze in Padova coll'Istanza 24 Ottobre p. p. N. 105:9 prodotta a questo Tribunale dichiarandosi creditrice verso essa Rosa Rota Schitentanz della somma di Fior. 13: 12 1/2 n. v. a. per tassa insoluta relativa ad iscrizione ipotecaria presa al R. Ufficio Ipoteche in Padova a di Lei favore e contro Trojano Giov. sopra fondi qui esistenti ed avente la data 24 Ottobre 1859 N. 152, chiese venisse deputato un Curatore ad essa assente d'ignota dimora, intendendo di attivare la relativa procedura fiscale col procedere sopra l'anzidetto credito ipotecaria per esigere il summenzionato credito: e che venne nominato a di Lei pericolo spese in Curatore l'Avv. di questo Foro dot. Pietropoli Paolo, onde possa rappresentarla a termini di legge.

La si eccita quindi a munirlo dei relativi mezzi di difesa o ad istituirsi altro patrocinatore nonché a prendere quelle determinazioni che trovasse più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se stessa le conseguense della propria inazione.

Il Presidente

ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.
 Padova 27 Novembre 1867.

GARNIO D.

(1 pubbl. N. 470)

Tip. Sacchetto.